



ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE 2017

Versione dal LATINO

Il valore della Filosofia

Non possiamo rinunciare al pensiero e all'indagine continua sul senso della vita e delle nostre azioni. La filosofia è l'antidoto alla passività degli atteggiamenti e ci consente di comprendere sempre ciò che siamo e ciò che facciamo. L'autore ribadisce il valore della filosofia all'allievo Lucilio, invitandolo in ogni caso a non perdere mai la passione per l'impegno nella riflessione critica e consapevole.

Non est philosophia popolare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis sed in rebus est. Nec in hoc adhibetur, ut cum aliqua oblectatione consumatur dies, ut dematur otio nausea: animum format et fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, sedet ad gubernaculum et per ancipitia fluctuantium derigit cursum. Sine hac nemo intrepide potest vivere, nemo secure; innumerabilia accidunt singulis horis quae consilium exigant, quod ab hac petendum est. Dicit aliquis: «Quid mihi prodest philosophia, si fatum est? Quid prodest, si deus rector est? Quid prodest, si casus imperat? Nam et mutari certa non possunt et nihil praeparari potest adversus incerta, sed aut consilium meum occupavit deus decrevitque quid facerem, aut consilio meo nihil fortuna permittit». Quidquid est ex his, Lucili, vel si omnia haec sunt, philosophandum est; sive nos inexorabili lege fata constringunt, sive arbiter deus universi cuncta disposuit, sive casus res humanas sine ordine inpellit et iactat, philosophia nos tueri debet. Haec adhortabitur ut deo libenter pareamus, ut fortunae contumaciter; haec docebit ut deum sequaris, feras casum.

SENECA

Traduzione

La filosofia non è un'arte¹ che cerca il favore della gente, né che mira all'esibizione; non è fatta di parole, ma di azioni. E non si pratica per questo fine, [ossia] per trascorrere i giorni in modo piacevole, per eliminare la noia prodotta dal tempo libero²: la filosofia forma l'animo e lo plasma, organizza l'esistenza, guida le azioni, indica ciò che si deve fare ed evitare, siede al timone e dirige la rotta tra gli opposti marosi³.

Senza la filosofia nessuno può vivere libero da timori, nessuno libero da preoccupazioni; ad ogni ora accadono innumerevoli fatti che esigono una deliberazione⁴, che occorre chiedere a quella. Qualcuno dirà: "A che mi serve la filosofia, se esiste il fato? A che mi serve, se c'è un dio che governa [ogni cosa]? A che mi serve, se domina il caso? Infatti, ciò che è prestabilito non si può mutare e contro ciò che non è sicuro non esiste nessuna misura preventiva, ma o il dio ha anticipato la mia decisione e ha decretato quel che dovevo fare, oppure la sorte alla mia decisione non lascia spazio alcuno".



Qualunque ipotesi, tra queste, sia quella vera, Lucilio, e perfino se lo sono tutte, dobbiamo praticare la filosofia; sia che il fato ci vincoli con la sua legge inesorabile, sia che un dio, arbitro dell'universo, abbia [già] disposto ogni cosa, sia che il caso muova e agiti senz'ordine le vicende umane, la filosofia ci deve proteggere. Essa ci esorterà ad obbedire di buon grado al dio, con fierezza alla sorte; essa ti insegnerà a seguire il [volere del] dio, a sopportare il [capriccio del] caso.

* Sono incluse tra parentesi quadre alcune integrazioni di senso prive di corrispondente diretto nel testo latino.

¹ O anche "una pratica": ma in *artificium* è forse presente una sfumatura negativa, come nell'italiano "artificio".

² Oppure (ma meno bene, a mio giudizio) "per eliminare al tempo libero la noia".

³ Fuori di metafora, i pericoli della vita che incombono da ogni parte.

⁴ *Consilium*: è semanticamente complesso: alla filosofia richiediamo "una direttiva" di comportamento, che porta a "una decisione". La filosofia - come Seneca ha appena detto - *actiones regit*.

Commento

La scelta del brano risulta oculata e pertinente: non solo perché Seneca è autore curricolare e dunque noto, fors'anche familiare, agli studenti, ma perché il passo è straordinariamente denso sul piano del contenuto e pienamente coeso sul piano della struttura argomentativa. A una prima lettura sarebbe potuto sembrare anche facile - la sintassi, infatti, scorre fluida e piana -, ma si tratta di una impressione errata: in primo luogo perché le riflessioni filosofiche di Seneca non sono mai facili; poi perché il lessico è insidioso, sicché il traduttore è chiamato non solo a rendere in modo appropriato la rigorosa terminologia filosofica senecana, ma anche a misurarsi con lemmi semanticamente pregnanti, la cui disemia / polisemia consente soluzioni traduttive diverse e parimenti legittime: si vedano, ad esempio, i sostantivi *artificium* e *consilium*, e quanto osservato a proposito di essi nelle note 1 e 4 alla traduzione. Occorreva anche stare in guardia dai 'falsi amici': così, *praeparari* vale "ricorrere a misure preventive", *occupavit* "ha anticipato", *fata constringunt* "il fato vincola", quasi "imprigiona". Talvolta, poi, era bene riprodurre anche una piccola, ma significativa, sfumatura di significato, come nel caso, all'inizio dell'ultimo periodo, di *vel*, che accentua con forza quanto segue: "perfino", "finanche", quasi "addirittura". Ricordo infine che nel secondo periodo il prolettico *in hoc* ha valore finale, "per questo scopo".

Per tornare al contenuto generale del brano, il 'messaggio' senecano si può condensare in due parole: *philosophandum est*. Qualunque sia il margine di libertà concesso all'azione umana - afferma Seneca -, riflettere sulla realtà, sul significato dell'esistenza, sul senso del nostro agire è un *dovere*. E la filosofia non è sterile esercizio mentale fine a se stesso, ma guida all'agire pratico. *Mutatis mutandis*, il monito è valido anche oggi: pur tra ostacoli spesso insormontabili e condizionamenti superiori alle nostre forze, dobbiamo sempre 'filosofare' - ossia pensare, e dunque sfruttare le nostre facoltà razionali - al fine di operare le nostre valutazioni e prendere le nostre decisioni *in modo consapevole*, senza lasciarci trainare passivamente da scelte imposte dall'esterno. Gli studenti che non si sono limitati a tradurre scolasticamente il brano avranno colto la forte valenza morale della raccomandazione senecana: piace pensare che ne sapranno fare anche tesoro.

CLAUDIO BEVEGNI

Docente di Storia della filologia e della tradizione classica



Università degli Studi di Genova